

## Ognuno nel suo ruolo

di Francesco Montanari (03.02.2007)

Lo spettacolo dato al Senato dalla maggioranza di centro-sinistra sulla vicenda della base di Vicenza è stato definito un “paradosso”, ma io preferirei catalogarlo nel capitolo della “Comicità italiana”.

Una maldestra commedia delle parti messa in scena al Senato, una pantomima dove errori tattici, sciatterie comportamentali, rancori incrociati e umori bollenti hanno offerto il peggio.

Tutto questo ha evidenziato, a mio avviso, un risultato molto chiaro (anche se mi sembra inadatto parlare di crisi di governo): la sonora e grave sconfitta della maggioranza e un’incapacità a governare di alcune parti della sinistra.

All’interno del centro-sinistra sono due le irritazioni più forti e evidenti. Da un lato, quello definito come “estremismo di sinistra” dove c’è un evidente malessere ad assumersi le responsabilità di governo e la pretesa del “tutto subito”. Dall’altra parte, quella che definiamo “moderata”, c’è la tentazione del trasformismo: essere eletti con un programma per poi trasformarlo in qualcos’altro (il caso emblematico è il senatore De Gregorio eletto nelle file dell’Italia dei Valori... e ora al centro-destra!).

Riguardo agli “estremisti di sinistra” resto dell’opinione che ho scritto nella riflessione di alcune settimane fa intitolata “Populisti di destra e di sinistra”.

Vorrei solamente aggiungere una precisazione che mi sembra importante. Credo che per risolvere questo “rompicapo della sinistra” bisognerebbe avere ben chiara la distinzione tra queste tre categorie: Maggioranza che governa; Minoranza all’opposizione; Movimenti e Associazioni.

1. La maggioranza governa chiaramente con un suo programma e una sua identità ma la sua azione non è limitata ai suoi soli sostenitori bensì al bene di tutto il paese;
2. La minoranza contrasta l’azione del governo proponendo le sue idee in Parlamento e garantendo così la democrazia;
3. I movimenti e associazioni, con la loro azione politica, promuovono i cambiamenti direttamente “dal basso” creando le basi di una coscienza comune tra i cittadini.

A mio avviso il problema in Italia sta nel fatto che:

1. La maggioranza spesso dimentica di essere al governo nell’interesse di tutti i cittadini, anche di chi non l’ha votata;
2. La minoranza, invece di fare proposte, spera di far cadere la maggioranza solamente per spirito di potere;
3. I movimenti e associazioni “sognano” di governare, così che la loro azione non è più rivolta ai cittadini ma bensì ai rappresentanti eletti.

E’ importante, secondo me, recuperare il senso delle proprie responsabilità all’interno del nostro Paese. Ognuno nel proprio ruolo che la vita gli ha offerto senza cercare scorciatoie o arrivismi, ma battendosi certamente per un mondo migliore.

A questo punto mi sembra molto saggia la lettera che Romano Prodi ha indirizzato a “La Repubblica” il 3 febbraio 2007. Un richiamo forte al senso di responsabilità che alcune componenti del governo sembrano in questi giorni aver smarrito.

Non nascondo la stima che ho di Prodi... a cui auguro di governare saggiamente per tutto il mandato. Anche perché, come ha scritto bene Eugenio Scalfari alcune settimane fa, se Prodi cadrà la sinistra scomparirà!

## **"La pace è fatica ecco i miei risultati"**

di Romano Prodi (tratto da La Repubblica del 3 febbraio)

Caro Direttore, nel programma dell'Unione è scritto a chiare lettere che avremmo scelto di "mettere la vocazione di pace del popolo italiano (e l'art. 11 della Costituzione) al centro delle nostre scelte di politica estera e di sicurezza".

Gli avvenimenti di questi giorni mi hanno spinto ad un esame delle azioni e delle decisioni prese dal governo in questa materia, proprio alla luce di questi obiettivi così chiari, semplici e condivisi. Credo che questo esame possa anche interessare ai Suoi lettori, soprattutto a coloro che hanno più sensibilità per i valori della pace e della solidarietà internazionale. Per questo voglio attenermi strettamente ai fatti compiuti in otto mesi di governo, con una azione intensa, una attività (non un attivismo!) internazionale che ha visto il ministro degli Esteri D'Alema e il sottoscritto impegnati in un lavoro di tessitura e, spesso, di ricucitura di tutte le relazioni con i nostri partner. In primo luogo, come ci eravamo impegnati nel programma, sono rientrate le nostre truppe dall'Iraq.

Perché - come avevamo sempre sostenuto - ritenevamo l'intervento in questo Paese frutto di una scelta politica unilaterale, in netta contraddizione con quello spirito di multilateralità e di ampia condivisione che ispira la nostra politica. Le nostre truppe, ci tengo a sottolinearlo, sono rientrate senza tensioni, avendo anche lasciato un contributo concreto agli sforzi di ricostruzione della società civile irachena.

Nello stesso tempo abbiamo attivamente contribuito a porre termine all'"Enduring freedom" in Afghanistan, rimanendo in quel paese solo nei limiti e con le regole poste dalle Nazioni Unite. E possiamo affermare che oggi non siamo in nessuna azione militare all'estero che non sia appoggiata dalle Nazioni Unite. Una scelta "multilaterale" intesa (per ripetere le parole del programma) come "condivisione di decisioni e costruzione di regole comuni".

E credo che tutti ricordino che, nel corso della scorsa estate, è stata proprio l'Italia a prendere coraggiosamente l'iniziativa raggruppando prima i paesi dell'Unione Europea e poi una più ampia coalizione internazionale (che oggi può contare sulla presenza politicamente molto significativa di truppe cinesi, indiane, turche, ghanesi o anche di paesi come l'Indonesia, il Qatar e la Malesia,) per porre fine alla guerra fra Israele e il Libano.

E vorrei ricordare che, mentre nelle settimane precedenti l'intervento vi erano stati in Libano quasi 1500 morti, nessun incidente si è più verificato nell'area di conflitto da quando sono sbarcate le nostre truppe. Non è forse questa un'azione di costruzione attiva della pace?

Nello stesso tempo, abbiamo concordato con gli Stati Uniti, la chiusura della base militare della Maddalena che, con i suoi sottomarini nucleari, aveva causato non poche tensioni e molte paure alla popolazione circostante.

E per il successo di queste iniziative dobbiamo rendere atto all'operato del Ministro della Difesa, Arturo Parisi.

La pace, tuttavia, non si difende solo agendo nel campo militare, ma anche con una politica di solidarietà verso i paesi più poveri.

E, pur con i problemi di bilancio di una Finanziaria che doveva aggiustare il dissestato bilancio dello Stato, abbiamo voluto dedicare oltre 600 milioni di euro alla cooperazione allo sviluppo e fare fronte agli impegni internazionali assunti, ma non assolti dal passato Governo, riguardo al fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria (global health fund) per altri 260 milioni di euro.

E la mia partecipazione, unico primo ministro dell'Unione Europea, al recente vertice dei Paesi

dell'Unione Africana di Adis Abeba, sta a testimoniare la nuova e forte spinta che il nostro governo vuole dare nel senso di una politica di rinnovata attenzione alle drammatiche tematiche che questo continente propone al contesto internazionale, chiedendo interventi decisi e soluzioni forti.

Così, ad esempio, abbiamo già preso assieme ad altri paesi, una nuova iniziativa sulla fornitura di vaccini alle popolazioni più povere, soprattutto dell'Africa. Questo continente è per noi il senso della pace.

La pace è tuttavia anche affermazione di diritti: ed è l'Italia che di nuovo ha preso l'iniziativa per la moratoria della pena di morte, un'iniziativa che trova adesioni sempre più numerose anche presso Paesi che erano in precedenza recalcitranti ad appoggiare questo ulteriore progresso di umanità e di civiltà.

E la difesa dei diritti costituirà anche l'obiettivo di una legge sul diritto d'asilo e sull'immigrazione, che sarà presto varata dal governo.

Ed è sempre la costruzione della pace che ha spinto ad un intenso lavoro diplomatico per preparare la conferenza dedicata a chiudere i conflitti in Afghanistan e in Somalia.

Non si tratta di azioni tra di loro isolate ma, finalmente, di un disegno forte ed organico, che ha molto contribuito ad un riorientamento di tutta la politica europea. Lo abbiamo fatto sempre in un quadro multilaterale nel rispetto dei valori condivisi sui quali si fonda la nuova politica italiana.

Voglio ribadire ancora una volta che questi valori condivisi non si possono difendere da soli, ma in cooperazione con le organizzazioni internazionali sulle quali è basata la nostra politica estera: le Nazioni Unite, l'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica.

In otto mesi di governo abbiamo quindi dato un contributo nuovo e organico alla costruzione della pace. Giorno dopo giorno.

Lo abbiamo fatto in tutte le direzioni in cui questo compito si articola, lo abbiamo portato avanti con intelligenza e con generosità e siamo stati accompagnati dall'appoggio e dalla stima di tutti i nostri alleati. Ai quali abbiamo risposto e risponderemo anche in futuro con lealtà e con spirito di cooperazione.

Dicendo i nostri sì e i nostri no, non in ragione di scelte affrettate o dettate da pur legittimi problemi locali o momentanei, ma solo ed esclusivamente in coerenza con una linea politica precisa e ben definita. La linea che descrive un percorso verso la pace, un percorso per spegnere, uno ad uno, i troppi focolai di guerra che negli ultimi anni sono andati moltiplicandosi. Ed è in questo contesto di dialogo con gli alleati che si deve inquadrare, leggere e interpretare il tema delle basi militari.

Questa è la via della pace, questa è la fatica della pace: azioni concrete e non declamazioni retoriche.